

UN FATTO, DUE OPINIONI

A CURA DI GAIA GIORGETTI

Massacro a Latina: era possibile evitarlo?

«Vi prego, aiutatemi, ho paura».

Antonietta è rimasta sola, non è bastato l'esposto alla Questura contro il marito che l'aveva più volte aggredita. Servizi sociali, Carabinieri, parenti, amici, parroco, tutti sapevano.

Lui le ha sparato e ha ucciso le due figlie di 13 e 7 anni. Una tragedia che forse si poteva impedire

Antonietta Guargiulo, 39, e Luigi Capasso, 43, con le figlie Martina, 7, e Alessia, 13. La donna aveva chiesto la separazione dal marito violento: il 29 marzo ci sarebbe dovuta essere la prima udienza.



LE ISTITUZIONI DEVONO INTERVENIRE ANCHE SENZA UNA DENUNCIA

sì



Anna Costanza Baldry

Psicologa e criminologa. Dirige il Cesvis (Centro Studi Vittime Sara). Il suo ultimo libro è *Orfani speciali* (Franco Angeli)

«Non spetta solo alle donne l'obbligo di denunciare per far scattare un'indagine o un provvedimento che le tuteli. Sono le istituzioni che devono capire la situazione di pericolo e procedere di conseguenza. Qui i tasselli del puzzle per prevedere la tragedia c'erano tutti».

Si doveva intervenire anche se Antonietta non aveva sporto denuncia?

«Non serve la denuncia. Lei aveva chiesto aiuto in tutti i modi, si era rivolta alla Questura, ai Carabinieri, c'era una causa di separazione giudiziale ed erano coinvolti persino i servizi sociali, perché si era opposta all'affidamento congiunto delle figlie. Sapeva perfettamente che suo marito era un violento e temeva per la sua vita e per quella delle

bambine. Una donna lo sa quando è in pericolo e va ascoltata. Spesso si evita di sporgere denuncia non solo per non "danneggiare" il padre dei propri figli, ma soprattutto per non farlo arrabbiare ancora di più. Dire che non si poteva agire perché la donna non aveva fatto denuncia equivale a dare alla vittima la colpa di essere stata uccisa. Non scherziamo».

Non è stata applicata la legge?

«No. Quando una donna dice che ha paura, bisogna intervenire e saper riconoscere il rischio, senza giudizi e pregiudizi. In questo caso c'era un'arma in mano a un uomo violento, un esposto, una donna che chiede chiaramente aiuto e, per di più, l'udienza di separazione a breve».

20

QUANDO LA DONNA DECIDE DI SEPARARSI DEVE ESSERE PROTETTA SUBITO

sì



Teresa Manente

Avvocata esperta nella difesa delle donne vittime di violenza di genere, responsabile dell'ufficio legale dell'Associazione Differenza Donna ONG.

«Antonietta ha presentato un esposto nel quale ha chiesto aiuto e ha manifestato la paura per la sua incolumità e quella delle sue figlie e ciò avrebbe dovuto determinare un intervento per la sua protezione. Non poteva fare di più; non dimentichiamo che era stata picchiata anche sul luogo di lavoro».

Quali errori sono stati fatti?

«Come sempre, la donna non è stata creduta, si è sottovalutato in modo gravissimo la pericolosità dell'uomo, ci sono state gravi omissioni».

Nel dettaglio?

«Un partner violento è un cattivo padre e i giudici devono sospendere subito le visite ai figli. Antonietta si è dovuta difendere dall'accusa di non voler far vedere al padre le

figlie. È stata obbligata, di fatto, a incontrare il suo carnefice per consentire gli incontri con le bambine. I segnali aggressivi non vanno mai sottovalutati: non sono sole le botte, ma anche denigrazioni, umiliazioni o privazioni».

Se la legge c'è ed è buona, come evitare questi delitti annunciati?

«Con la tempestività. Il momento più a rischio per l'incolumità della donna maltrattata è quando decide di separarsi. Le autorità devono prendere subito provvedimenti; la prima udienza deve essere fissata entro breve, non dopo cinque mesi. Il giudice poi deve sospendere le visite paterne ai figli ed emettere una misura cautelare, perché l'uomo violento tende sempre a reiterare la condotta in maniera più grave».

Ansa

Codice abbonamento: 003600